

Due voci in una Valle divisa



Intervista ad Antonio Ferrentino

«Torniamo al dialogo Non si parte con la Tav in un clima di guerra»

Il sindaco di Sant'Antonino: «Al taglio dei nastri si portano le paste, non la polizia. Ma lo sgombero non poteva andare meglio di così»

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

A questo tunnel dice «no». «Non è questo il cantiere che serve, non è un'urgenza». Ma su un progetto condiviso ci metterebbe la firma, assicura. Parola di Antonio Ferrentino, sindaco di Sant'Antonino, un salernitano trapiantato in Val di Susa dal '74, che «da terrone», come dice lui, ha fatto pure il presidente della comunità montana. Eletto sindaco la prima volta col Pd e la seconda, ora, con Sel, le vicende del 2005 se le ricorda come «una pagina di violenza inaudita di questo Paese, con feriti e attacchi della polizia contro dei cittadini che esercitavano un diritto democratico, col loro presidio anti-Tav».

Ferrentino, una storia che si ripete?
«Questa storia va avanti da decen-

ni. Ma nel 2005 ci furono dei fatti molto gravi e l'intera Valle si fermò. Allora avemmo buon gioco nel chiedere al governo di bloccare tutto, poi partì il tavolo tecnico e nel 2008 presentammo la nostra proposta, il progetto "Fare": ferrovie alpine ragionevoli ed efficienti.

Questo è il progetto al quale lei direbbe ancora sì... Cosa prevede?

«Lo studio evidenziava come il tunnel di base che si avvia ora, fosse meno prioritario, mentre il problema è il nodo di Torino. Ma Palazzo Chigi non mostrò interesse e continuò a pensare al tunnel "diagnostico" della Maddalena, che doveva servire a ricavare tutte le informazioni per stilare il progetto definitivo. Quest'ultimo, però, nel frattempo è stato già fatto. E costruire la galleria "diagnostica", che ormai ha assunto tutte le caratteristiche di un tunnel di sicurezza, non è più un'urgenza. Lo si potrà fare in contemporanea

col tunnel principale.

L'inizio dei lavori, però, era essenziale per non perdere i fondi europei...

«La verità è questa opera al momento era l'unica cantierabile. Questo permette al governo di spendere i finanziamenti Ue e di poter dire che i lavori per la Torino-Lione sono partiti. Ma l'opera di Chiomonte è stata caricata di un significato straordinario che non ha. Lo dico per entrambi i fronti, quello del sì e del no. E con una radicalizzazione di questo genere si è arrivati a questa (ieri, ndr) mattina...».

Cosa pensa di quello che è successo?

«Visto che l'ordine perentorio era di sgomberare il presidio no-Tav, meglio di così non poteva andare: come unità di crisi abbiamo tirato un respiro di sollievo. Stavolta le forze dell'ordine non hanno usato i metodi di Venusa. Niente cariche, ma solo lacrimogeni».

Ma di certo anche questa non è stata una bella pagina...

«Quando all'inaugurazione di un'opera pubblica deve intervenire la polizia, vuol dire che la politica ha fallito. Mi chiedo perché arrivare a questo: il governo aveva tutto il tempo di trovare un percorso condiviso».

E ora?

«Non si può pensare di aprire un cantiere che durerà 15 anni con centinaia di poliziotti a presidiarlo e difenderlo quotidianamente. I no-Tav non resteranno a casa, la gente tornerà in piazza. È un film che ho già visto. L'unica strada è che il governo convochi noi sindaci della Valle, perché bisogna sedersi a un tavolo e decidere come andare avanti. Al centro-sinistra, a cominciare dal Pd, chiedo di fare pressione, anche in modo eclatante, per arrivare a questo. Anche se temo che il governo, con i guai che ha al suo interno, non ci chiamerà».

4 domande a...

Gemma Amprino

«Questo progetto non serve alla Valle ma all'Italia e al Piemonte sì»

Alla Valle non serve quest'opera», premette con cautela Gemma Amprino, sindaco di centrodestra della città di Susa. **Ma lei si è espressa in modo favorevole...**

«È chiaro che il livello su cui si muove un progetto di queste dimensioni è di profilo europeo: non occorre a noi, ma al Piemonte e all'Italia per collegarsi con la nuova rete ferroviaria europea. Ma, se si farà la Tav, se sarà mantenuto il progetto di realizzare la stazione internazionale a Susa, questa potrà contribuire in modo importante anche allo sviluppo locale».

E le contestazioni?

«Bisogna separare i soggetti violenti che si oppongono all'opera in modo strumentale, dalla popolazione che teme per la salute e l'ambiente».

Ma chi ha sbagliato?

«La radicalizzazione delle posizioni, sia dei favorevoli che dei contrari, ha fatto male al progetto».

Come si affronta ora la situazione?

«Cercando un dialogo tra il territorio e tutti i livelli istituzionali. Sarebbe un errore liquidare come espressione violenta la preoccupazione legittima della Valle».